

# RETROAZIONI

La domanda ce la siamo posti in molti, nel corso dell'ultimo decennio: perché il presente musicale sembra non essere più in grado di svincolarsi dalla continua rivisitazione del passato?

Simon Reynolds, in *Retromania* (ISBN), cerca di trovare una risposta con la consueta profondità analitica, fotografando gli scenari di questa impasse. Lo abbiamo intervistato, allargando la discussione ad altre voci nel tentativo di comprendere l'entità di questa nostalgica tirannia.

di Alessandro Besselva Averame

**Qual è stata la causa scatenante delle riflessioni presenti in *Retromania*, il momento in cui ti sei chiesto "come siamo arrivati a questo punto?"**

Nel corso dell'ultimo decennio credo di aver preso coscienza dell'incremento progressivo di una serie di attività e iniziative legate a una dimensione nostalgica. C'era una industria della nostalgia in costante crescita, soprattutto nel campo della musica dal vivo. A colpirmi, in particolare, è stata la serie di concerti *Don't Look Back*, diventata un format di successo. Non si pretendeva di rivedere i vecchi gruppi *adesso*, in quanto artisti maturati nel frattempo, venti o trent'anni dopo il disco famoso, ma l'intenzione era quella di ascoltarli *esattamente* com'erano all'epoca. Una specie di *ricordo perfezionato*: raramente un gruppo che va in tour per presentare il nuovo album ne esegue l'intera scaletta, inoltre non è detto che tutti i brani siano concepiti per essere eseguiti dal vivo. Si cercava il *ricordo perfetto*, creando una specie di *falso*. L'idea ha avuto un incredibile successo, un dato che trovavo piuttosto indicativo. Per non parlare delle ristampe, o dell'album di mash-up dei Beatles curato da George Martin, *Love*. Accadevano un sacco di cose legate al passato, e anche un sacco di musica che mi piaceva, prodotta negli ultimi dieci anni, era legata all'idea del passato che tormenta il presente, pensiamo alla cosiddetta *hauntology*. Mi affascinava anche il lato positivo, non solo quello problematico, ad esempio l'opportunità di avere a disposizione quel gigantesco archivio di storia della popular music che è YouTube.

**Questi aspetti positivi non sembrano tuttavia convincerti o soddisfarti del tutto. C'è sempre l'impressione che manchi qualcosa.**

È vero, resta sempre la consapevolezza di avere a che fare con un inquietante paradosso, provare nostalgia per un futuro perduto.



Gran parte dei miei libri precedenti era in effetti fondata sull'entusiasmo, sul mio bisogno di evangelizzare, in questo caso non volevo fare proseliti ma scrivere una specie di storia del presente, e per presente intendo il primo decennio del Ventunesimo secolo. Ho cercato di rendere la mia analisi vivace, ma il tema che affronto è disturbante. A qualcuno questo approccio non è piaciuto, ma in realtà fin dall'inizio i miei articoli sono stati in egual misura positivi e negativi. In Inghilterra la stampa musicale è da sempre una faccenda di odio e amore, e c'è tutta una tradizione di *think-pieces* che dicono: "questo è lo stato attuale della musica, ora vi raccontiamo che cosa c'è che non va". La mia prima fanzine aveva questo approccio, che nei miei libri, in effetti, finora non era emerso.

**Qualcuno penserà che tutto nasca da una tua disillusione. La tua tesi, tuttavia, è che non sia più possibile, oggettivamente, lasciarsi entusiasmare da quello che verrà dopo. Il problema non è l'assenza di musica innovativa, ma il fatto che ci siano le condizioni per crearla.**

Con *Retromania* ho voluto smentire l'idea che potessi essere io il problema, cercando di dimostrare che si trattava di una questione oggettiva, nel modo meno noioso possibile. Ho avuto alcune reazioni ostili, soprattutto in Inghilterra, mentre in America l'accoglienza è stata particolarmente positiva. Credo che si percepisca comunque il mio entusiasmo nei confronti degli artisti di cui parlo - la *hauntology*, Ariel Pink, i Vampire Weekend - nonostante la domanda di fondo, "dove sta andando la musica, come sarà la musica di domani una volta terminato questo infinito viaggio nel passato?". Negli ultimi tempi, in classifica qui in America, c'è della musica che trovo interessante, perché riprende un certo suono europeo molto anni Novanta a base di techno e soul. Molte di

queste canzoni sembrano dire, "perché avere domani quello che potresti già avere stasera?", e parlano, ad esempio, di spendere tutti i soldi al bar, di prosciugare la carta di credito. È una visione cupa, legata anch'essa all'impossibilità di immaginare un futuro, e mi colpisce il fatto che il pop da classifica rispecchi il modo in cui il governo e le istituzioni finanziarie hanno gestito la crisi degli ultimi tre, quattro anni.

**Ad un certo punto tracci un parallelismo tra la musica che ricicla altra musica e l'attuale modello economico speculativo basato su soldi generati da altri soldi...**

Ho cercato di sviluppare questa idea ma non sono sicuro di essere riuscito ad andare al di là della pura e semplice analogia. È un meccanismo parassitario in entrambi i casi, che si nutre di energia prodotta altrove. La questione riguarda anche le musiche più sperimentali, c'è un riciclo di idee pure lì. La meta-musica e il meta-denaro sono in effetti molto simili, anche se mi pare che il concetto stesso di produzione sia superato in Occidente, tutta la merce viene prodotta da altre parti e in Europa gran parte dell'economia si regge su informazione, servizi, pubblicità, musica, cultura, tutte cose che non implicano la produzione materiale di oggetti. Nel passato è sempre esistito un legame tra sistema produttivo e musica, basti pensare al fenomeno Motown a Detroit, patria dell'industria automobilistica.

**Non è che anche il critico più attento fa semplicemente molta più fatica a trovare qualcosa di buono in un panorama musicale così sterminato? Oppure eccesso di offerta e l'atomizzazione sono un effetto diretto dell'auto-riciclo e dell'assenza di una prospettiva?**

Quando consegno un libro, incominci a pensare a quello che ti sei scordato di metterci. C'è un articolo che ho scritto per "The Wire" in Inghilterra, tradotto per la versione italiana di "Wired", che

potrebbe davvero essere il capitolo mancante di *Retromania*. Nel pezzo sostengo che frammentazione e assenza di futuro sono entrambe connesse alla cultura digitale. Con Internet c'è una copertura istantanea, si sono accorciati i tempi e i passaggi. Degli artisti si scrive simultaneamente sui blog, sulle riviste e magari pure sui quotidiani, ormai si passa velocemente dall'underground al mainstream, manca la possibilità di una dimensione di crescita, di sviluppo. Il fatto è che, con questo sovraccarico di musica e opinioni, basta pochissimo per creare hype. Si va continuamente alla caccia di novità, muovendosi su base giornaliera, e questo senza dubbio provoca frammentazione. La convergenza non viene più presa in considerazione, è importante invece avere opinioni differenti, così ciascuno si concentra su un'area musicale specifica. Nella cultura musicale pre-internet il consenso convergeva più facilmente, il movimento era centripeto, mentre la cultura digitale è centrifuga. Il vecchio sistema, analogico, rendeva possibile Sgt. Pepper ascoltato in tutto il mondo nella settimana di uscita, c'era la sensazione di essere testimoni di un evento. Questo ormai accade raramente, non c'è più la band su cui ognuno ha un'opinione, e viene meno la sensazione di vivere un'epoca.

**Forse è prematuro chiedertelo, ma quale argomento si può trattare dopo aver scritto un libro del genere?**

L'età dell'oro del rock offre ancora un sacco di spunti, ma ci sono anche argomenti interessanti legati alla musica attuale, ad esempio la celebrità, l'aspetto visuale, il glamour. Mi piace l'idea di trattare argomenti che non ho mai approfondito. Continuano a esistere comunque musiche interessanti. C'è già chi sostiene di fare musica post-internet, e forse la nuova generazione atemporale di ventenni riuscirà a creare una musica realmente fuori dal tempo, andando a pescare nell'immenso archivio a disposizione. Dopo aver consegnato il libro mi è tornato un po' di ottimismo. ■

## SULLA NOSTALGIA

**SIMONE LENZI (Virginiana Miller) - cantante**

È vero, suoniamo tutti di spalle. Con la faccia rivolta all'indietro. Ma credo si sbaglia chi crede che vi sia in questo qualcosa che possa lontanamente somigliare alla nostalgia. Nostalgia è per un luogo e per un tempo vissuti in una prospettiva di desiderio che ce li rende lontani. A noi manca il luogo stesso cui tornare. Manca, in realtà, il tempo stesso come categoria che permette di compiere questo viaggio all'indietro. Perché l'unica cosa che sapeva fare il tempo, un tempo, era proprio passare. Scorrere via.

Oggi il tempo pare invece risolto nello spazio delle reti, in una geografia di eterna disponibilità. Viviamo vite irretite in questa immediata disponibilità di tutto ciò che è stato. Niente passa più davvero e, invece di tornare sui nostri passi, possiamo soltanto aggirarci su una delle tante rotatorie che hanno svincolato le nostre periferie dalla precedenza di qualcosa su qualcos'altro. Dal prima e dal dopo. Allora dire, ad esempio, che qualcosa ci suona 70's, potrebbe semplicemente significare che tutto ciò che è 70's si è reso disponibile all'utilizzo, come il vostro iPhone di ultima generazione o il mio Nokia a saponetta. Proprio l'**alta tecnologia**, del resto, ci ha abituato ad una inattualità spietatamente precoce, e l'upgrade del presente ha in bocca già da subito

un'aura di passato prossimo che lo apparenta alle promesse mancate. Per questo sono finite le utopie e viviamo questo tempo perfetto e compiuto in mezzo a molti, moltissimi amici ma nessun padre da uccidere. Un tempo in cui gli **psicoanalisti** devono rivedere al volo le loro griglie interpretative, perché sono i padri a innamorarsi delle figlie mentre le figlie si innamorano di se stesse. E i figli non subiscono alcuna angoscia dell'influenza da parte di padri che, morendo, continueranno tuttavia a guardarli amichevolmente dal loro profilo facebook.

Che cosa questo abbia a che fare con la musica dovrebbe esserci chiaro. Se la musica è, per eccellenza, l'accadere nel tempo, il ritmo, l'onda del mare che torna su se stessa, allora i versi di questo scorrere sono quelli, bellissimi, di **Vittorio Sereni**: "andremo a lento guado coi cani / nell'onda che rotola minuta". Questa minuzia dell'onda che si avvolge su stessa, per tratti sempre più brevi, è il ritmo della musica per come ci è dato suonarla in consonanza col battito di questo tempo. È però possibile, persino auspicabile, che questa indefinita presenza di tutto possa generare per accumulo un improvviso scarto qualitativo, una brusca svolta dietro la quale si possa ricominciare a mettere un passo dopo l'altro. Quando accadrà, comunque, non lo sapremo via **twitter**.